

SAGGI

STORIE DA NUMERO NOVE

Chi mai se lo aspetterebbe? Voglio dire: un libro del genere da un ipoteticamente freddo cattedratico, e per di più da un suo libro dedicato al numero nove, ergo apparentemente arido. E invece è un'opera dai sapori perfino sentimentali, coinvolgente nei frequenti ricordi. Eppure, tutto questo (ma anche altro) è *Nove*, un libro zeppo di rimandi lievi e accattivanti (su sport e Beatles, su Beethoven e fumetti e tanto altro: ma con l'occhio metodicamente rivolto alla scienza; perché il contesto è ricco di dati ma – insieme – di ricordi personali). Insomma, una dimostrazione che anche i tecno-scienziati – qual è Marco Ciardi, docente di Storia della Scienza all'Università di Firenze e autore di *Nove* – hanno un cuore e che, pure loro, sono stati bambini. Non a caso, per il suo libretto, l'autore esordisce con un incipit – «Il numero nove ha da sempre una valenza simbolica speciale» – che ha la scultorea icasticità caratterizzante l'esordio del fluviale *Alla ricerca del tempo perduto* di Marcel Proust, «Per molto tempo, mi sono coricato presto la sera». Ma Ciardi si allontana subito dal suscitare una sensazione così solenne, spiega semplicemente il senso del suo «affetto»: «La mia scelta di parlare del numero 9 [il quale ...] non ha alcun valore scientifico. [...] Nonostante ciò, gli elementi autobiografici saranno il filo conduttore di questo libro». Il che rende razionale, ossia scientifico, un vagabondare fra (immanicabilmente) nove capitoli, di nessun rapporto reciproco contenutistico, e tuttavia riconducibili in un modo o nell'altro al «fatidico» numero 9. Che permette all'autore di saltabeccare «dal calcio alla musica classica, dai fumetti all'astronomia, dal rock al cinema. Senza dimenticare la letteratura, la fantascienza e [...] la pseudoscienza».

Al di là dunque di una introduzione preliminare e di una succosa nota bibliografica conclusiva, attraverso le 160 paginette in corpo 12 dei capitoli l'autore si abbandona a una serie di elzeviri (quali essi sono in sostanza), densi però di dati, di considerazioni e di qualche ricordo, con uno stile gradevolmente discorsivo, colloquiale, a volte perfino confidenziale, attraverso chiacchierate irte di aneddoti. Ci conduce così a capire come mai la maglia del centravanti calcistico porti il n.9; perché il *Revolution 9* dei Beatles si chiami casualmente in quel modo; approfondisce, attraverso una sinteticissima e precisa narrazione di un momento cruciale della loro storia, i comics, dottamente chiamati ora la Nona arte; si immerge, a proposito di Beethoven, nella erudita disquisizione che ruota sulla sua *Sinfonia n.9*, la celebratissima *Inno alla gioia*

(nel cui contesto esce anche un tenero, affettuoso omaggio ai genitori dell'autore: «Il babbo, nonostante non avesse proseguito negli studi – come del resto la mamma –, amava documentarsi e ampliare le sue conoscenze»); conduce il lettore – prendendo ampi spunti dai fumetti – a una profonda disamina dei «nove mondi» della mitologia nordica; e via via, sempre in modo attraente, affronta altre questioni importanti: il jazz, *Il signore degli anelli*, il nostro sistema solare (disquisendo su Plutone, pianeta n.9 che, si potrebbe dire, «c'è, non c'è, c'è-ma...»), *Deep Space Nine*, la più recente «reincarnazione» di *Star Trek*.

In qualche modo, dunque, *Nove* è un libro scientifico. Ma nulla toglie che non lo si possa considerare un gradevole memoir, organizzato attorno a tuffi nel passato, a divagazioni sul presente (a proposito di *Deep Space Nine*: «...affronta esplicitamente i temi della convivenza, della difesa dei valori universali, quali la tolleranza, e del rispetto delle differenze, siano esse differenze umane o aliene. Problematiche con le quali dobbiamo confrontarci tutti i giorni. Perché anche l'umanità, tutto sommato, si trova a bordo di una stazione spaziale sebbene un po' atipica: il nostro pianeta»), a proiezioni sul futuro, specie nel contesto del capitolo conclusivo, un immanicabile «IX.». Tutte occasioni discorsive stimolate dal «9», un numero imprevedibilmente (un clandestino, da parte nostra) intrufolato in modo occulto nel nostro quotidiano. In attesa che un prof dalle «due culture», scientifica e letteraria, lo snidi e garbatamente ce lo porga. (g.b.)



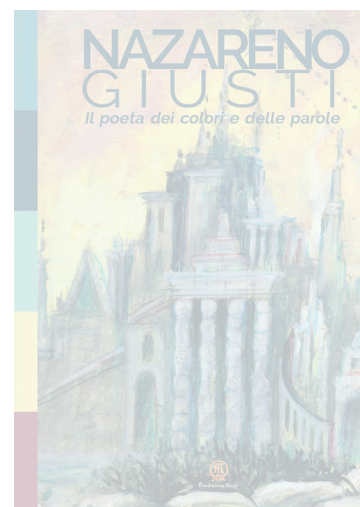
Marco Ciardi, *Nove - Storie di sport e fumetti, musica e scienza*, Ed. il Mulino, Bologna, 2024, 184 pp., f.to 11x17, brossura con alette, Euro 14,00.

LA POESIA DI GIUSTI

Il bel catalogo edito dalla Fondazione Ricci riesce nell'intento di rinfrescarci la memoria sull'opera di un giovane autore venuto prematuramente a mancare, quel

Nazareno Giusti, classe 1989, cui l'Anafi assegnò nel 2018 il Premio Albertarelli quale miglior disegnatore emergente. Si tratta del catalogo dell'omonima mostra tenutasi dall'11 maggio al 16 giugno 2024 presso la sede della Fondazione a Barga, realizzata dalla Fondazione medesima e dalla famiglia Giusti, col patrocinio di numerosi enti e istituzioni. Attraverso l'indagine storica e giornalistica e le tecniche dell'illustrazione e del fumetto, in pochi anni Nazareno Giusti ha dato vita a una quantità significativa di produzioni, dagli articoli alle illustrazioni ai graphic novel, alcuni dei quali rimasti inediti. Dopo una iniziale carrellata di perlopiù brevi interventi sull'opera ma soprattutto sulla persona Nazareno (fra questi, la commossa biografia del babbo e un brano dello stesso Nazareno dedicato a Vittorio Giardino, con un contributo di Giardino stesso), ecco la parte dedicata a una selezione dei circa 100 tra disegni e bozzetti esposti, per la maggior parte originali. Ogni sezione è introdotta da un breve saggio informativo e descrittivo del personaggio cui Giusti ha via via rivolto la propria attenzione, prima con disegni e illustrazioni o fumetti, realizzati con stile personale e gusto per la drammaticità del gesto. Si alternano così i ritratti di Matilde di Canossa, Ferdinand Cheval, Giovanni Pascoli, Giacomo Puccini, Antonio Ligabue, Giovanni Guareschi, Sacco e Vanzetti, Guido Rossa; in alcuni casi si tratta di storie uscite su giornali e periodici, in altri di impegnativi graphic novel, grazie ai quali Nazareno si era messo in luce, meritando il riconoscimento Anafi e della famiglia Albertarelli. I vivaci colori usati da Giusti a volte balzano fuori dalle pagine, altre volte sembrano invece cercare di mimetizzarsi. Si intuisce il grado di partecipazione dell'artista con i personaggi della sua indagine e la loro vicenda umana: Nazareno studia e poi disegna coloro che apprezza e stima. La novità, della mostra come del catalogo, è proprio l'ultima sezione di una ventina di opere, finora sconosciute, parte dei lavori rimasti incompiuti: si tratta di una serie di ritratti riconducibili a un progetto dei *Volti della Shoah*: acquerelli realizzati fra il 2013 e il 2014 che immortalano i protagonisti di questo momento buio della storia. Ogni ritratto ha dei colori violenti, dominanti; i volti sono trasfigurati in un'espressione tra lo ieratico e il doloroso, spettatori inermi di una tragedia più grande di loro. Tra di loro, la giovanissima Anna Frank, Padre Massimiliano Kolbe, Edith Stein, Árpád Weisz, ma anche Oskar Schindler, Giorgio Perlasca, Giovanni Palatucci... Un catalogo che rende giustizia a un giornalista, uno storico, un artista ma soprattutto

alla straordinaria sensibilità di un ragazzo da non dimenticare. (p.g.)



AA.VV., Nazareno Giusti. *Il poeta dei colori e delle parole*, Fondazione Ricci, Barga (LU), 2024, 134 pp., f.to 21x30, brossura, [s.i.p.].

ILLUSTRAZIONI E VIGNETTE

BIBLIOMYSTERY, È UFFICIALE: SOLIDO FILONE GIALLO

Nell'immaginario comune, il Bibliotecario è una figura professionale un po' burocratica, ossia colui che, in una biblioteca, distribuisce libri. In realtà al vocabolo spetta soprattutto un'accezione più nobile, quella di un responsabile della biblioteca stessa, vale a dire una persona fornita di un coté manageriale con propensioni intellettuali: e in tale prospettiva ci sono stati o ci sono vari nomi che si sono resi noti in settori diversi, per esempio scrittori come Giorgio Bassani o Luciano Bianciardi, perfino Stephen King e Boris Pasternak; o il nostro attuale bestsellerista Marcello Simoni, per non parlare del sommo Jorge Luis Borges, «il non plus ultra dei bibliotecari di tutti i tempi» secondo l'esperto bibliofilo Andrea Kerbaker. Fra gli altri, abbiamo in Italia un Bibliotecario di tipo particolare, che è Massimo Gatta: poderoso saggista, egli è autore di varie centinaia di pubblicazioni, tutte su un evidente e autentico amore della sua vita, ossia i libri, con tutto ciò che li riguarda, le biblioteche, i librai, eventuali argomenti seriali dei libri e quant'altro, che ruoti attorno ad temi del genere. La più recente fra queste sue creature è una *Breve storia di delitti in libreria*, un piccolo libro nel quale l'autore riesce a dare un'immensa idea su un argomento esteso nel tempo (praticamente dall'antichità ma con aumento esponenziale oggi) e profondo nella diffusione, con particolare sviluppo nel mondo occidentale.

Gatta dedica distinti capitoletti ai differenti modi escogitati dagli autori per inventare trame incentrate su questa tipologia di soggetti, sintetizzando una vasta letteratura saggistica in merito. Soprattutto, però, egli elenca molte decine di

titoli narrativi (gialli, ovviamente) accennandone le relative trame e rimandando, nelle quasi 140 note a fine volume, sia gli elementi bibliografici specifici dei singoli libri analizzati, sia – a volte – a particolari sviluppi storici o narrativi.

È chiaro che, per esempio, al sotto-filone dei numerosi gialli con “delitti della camera chiusa”, questo saggio di Gatta ci indurrà a considerare un altro sotto-filone non ancora ufficializzato, quello del *bibliomystery*, come viene genericamente chiamato. Come tutti sappiamo, il “giallo” è diventato ormai – invece che un limitato filone di “genere”, quale veniva giudicato un tempo – una vera manifestazione di letteratura tout court; nella quale il filone noir è oggi dominante. Per cui non fa meraviglia l’oggetto di indagine scelto in quest’opera da Gatta, ossia i delitti perpetrati in librerie e biblioteche, o le narrazioni incentrate su librai che vengono assassinati o sono loro stessi gli omicidi, o gli investigatori che operano specificamente in questi mondi, specie in quello della bibliofilia e soggetti affini, e così via. E conclude la sua *Breve storia* con una forse facile profezia: «almeno per ora possiamo scrivere la parola fine a questa breve incursione storica in un sottogenere del *bibliomystery* sui delitti compiuti in libreria, genere che di certo ci regalerà in futuro altre sorprese, anche perché il mestiere di libraio non è propriamente un paradiso, come credono quelli che però non lo esercitano». E arguisce: «Meglio, molto meglio, rivolgere la nostra attenzione di lettori al mondo dei *delitti di carta* dei tanti *bibliomysteries* di cui abbiamo parlato».

Ché poi, in certo senso, lo si può considerare un libro illustrato: perché vi è allegato un poster con la riproduzione delle cover di decine di quei libri argomentati nel saggio. (g.b.)

MASSIMO GATTA

Breve storia di delitti in libreria

Premessa di Norberto Melis

Parva scintilla magnum saepe excitat incendium



Massimo Gatta, *Breve storia di delitti in libreria*, Ed. Graphe.it, Perugia, 2024, 64 pp., f.to 12x21, brossura, Euro 9,50.

PIÙ KOLOSSAL DI COSÌ...

Chissà se Guillaume Apollinaire, gran poeta ma anche autore del breve romanzo *Les onze mille verges* [*Le undecimila vergini*] avrebbe mai immaginato che oltre un secolo dopo esso avrebbe trovato una trasposizione a fumetti, della quale dire «imponente» è ancora poco. Giudichi il lettore se sto esagerando, per un tomo dal formato di 34 x 31 cm, dello spessore di 4 cm e di quasi 3 kg di peso... Vero è che «non giudicar dalla mole», ammoniva già dal 1610 Galileo Galilei nel *Sidereus Nuncius*. Ma, come «l'abito non fa il monaco» (antica metafora a tutti nota), il suo giudizio ha validità universale, per cui vale anche il suo contrario: ossia che a volte la mole colossale ben si addice a un contenuto di uguale rilevanza. Sto facendo queste considerazioni in apparenza strampalate, per esprimere la mia meraviglia sullo stupefacente formato materiale di un graphic novel che riprende da Apollinaire il titolo originale ma che è opera di un artista italianissimo, il torinese Guido Giordano: il quale ha operato (con l'attiva collaborazione grafica e non solo di Dino Aloï) una trasposizione dell'opera dalle dimensioni bensì inusitate nel senso materiale citato; ma soprattutto monumentale sul piano artistico, dal punto di vista interpretativo.

In questa edizione di *Les onze mille verges* il testo integrale del romanzo è in francese (una bizzarria, se vogliamo: ma è la semplice testimonianza che si tratta di un'edizione soprattutto apprezzabile dai bibliofili) e in ciascuna (grande) pagina esso è stampato su una colonna larga un terzo. Gli altri due terzi – sempre di ciascuna pagina – sono occupati invece da un formicolio di immagini, in certo senso intrecciate fra loro. Si capisce dunque quante e quante “figure” sono ospitate nelle 265 pagine che compongono il romanzo. Ma poi le 20 pagine costituenti la parte finale del libro riportano, stampate in 3 colonne – e a mo' di didascalie – la miriade di riferimenti bibliografici relativi a ciascuna delle immagini, di ciascuna pagina del volume.

Di per sé, *Le undecimila verghe* è un breve romanzo, decisamente pornografico, uscito nel 1907. È scritto da Guillaume Apollinaire, che affronta tutto l'armamentario di questo “genere” letterario, vale a dire tutti i suoi aspetti. Il titolo gioca provocatoriamente con l'assonanza, in lingua francese, fra i vocaboli *verge* (verga) e *vierge* (vergine), con un automatico rinvio alla leggenda delle *undecimila vergini* associate, nel martirio, a Sant'Orsola e alle *undecimila nerbate* sotto le quali perirà il protagonista *Mony Vibescu*, dopo tante malefatte.

Attraverso le vicende di questo principe “molto ricco” e grazie a ciò che il romanzo narra (ipersessualità, pederastia, sodomia, lesbismo, onanismo, voyerismo, feticismo, sadomasochismo, pedofilia, gerontofilia, coprofilia, necrofilia, orge, stupri, omicidi...) Apollinaire si riallaccia alla letteratura libertina settecentesca, specie alle opere di Sade, con l'intento di comporre un romanzo “eccessivo” sotto ogni aspetto, ma con spirito ironico paradossale, al fine di suscitare scandalo. Come, del resto, è puntualmente avvenuto.

Nell'edizione di cui stiamo parlando, si mescolano fin dalle prime pagine immagini liberamente (molto liberamente) ispirate al testo, alternate a ispirazioni senza dubbio personali dell'artista. In tal senso, spesso, esse sono difficili da “interpretare” in quanto libere associazioni del tutto soggettive. In compenso, però, si tratta di immagini incantevoli per la bellezza intrinseca, in quanto del tutto “leggibili” da chiunque, anche da chi fosse privo della cultura evidentemente enciclopedica dell'artista. Detto per inciso, è quasi impossibile contarle, ma non ci sarebbe da meravigliarsi se ci fossero, sorprendentemente!, 11.000 citazioni... sicuramente, comunque, ce ne sono in numero esorbitante. Si comprende dunque che *Les onze mille verges* è un'opera che richiede di abbandonarsi alla lettura (o anche no) ma soprattutto di soffermarsi via via sulle singole immagini, gustandole in sé e per sé; oppure accostandole al singolo brano narrativo del testo originale adiacente (laddove se ne avverte la suggestione) e se si ha l'impressione – la quale non può essere che soggettiva – di intuire quale sia stato il contrappunto empatico a monte, al quale l'artista si sarà – a sua volta soggettivamente stimolato.

Come si comprende, *Les onze mille verges* è un'opera complessa, che realizza prima di tutto una profonda e reciproca compenetrazione verbo-visiva. Ma che allude anche di per sé a un rapporto nient'affatto epidermico fra l'opera stessa e l'artista che se n'è lasciato suggestionare. In tal senso, essa è testimonianza di un approccio fortunosamente aggrovigliato fra due – o più – mondi: quello letterario della narrazione e quello dei suggerimenti in senso grafico ai quali essa invita. Si realizza così un (forse inatteso) rapporto di natura squisitamente mnemonico-freudiana. Un rapporto sinestesico quale – a ben pensarci – si verifica del resto in ciascuno di noi quando affrontiamo una lettura. Solo che – nelle nostre abitudini e in specie nelle nostre scarse doti – pochissimi di noi sono capaci di trasfor-

mare questi lampi di intuizione in un'opera “altra” rispetto a quella che le ha generate o stimulate.

La complessità e la bellezza di questo *Les onze mille verges* sta specialmente in ciò: è l'opera esemplare di un semplice racconto porno-scandalistico, che si trasforma in inatteso veicolo – o stimolo o suggestione o interfaccia – di valori “altri”, ossia è capace di determinare un rapporto magmatico di immagini.

Solo per alludere a qualche nostra conoscenza fumettistica, troveremmo per esempio come citazioni visuali: a p.18 *Dick Tracy*, a p.20 la regina del lungometraggio disneyano *Biancaneve*, a p.26 la copertina di *Barbarella* di Forest, a p.50 il *Capitano Haddock* della serie *Tintin*, a p.79 la cascata di dollari di *Zio Paperone* di Carl Barks, a p.121 il logo TEX, a p.190 l'*Arzach* di Moebius in volo sul suo bizzarro uccello, a p.206 il *Tiramolla* disegnato da Rebuffi, a p.215 il *Dylan Dog* di Sclavi e collaboratori... solo per citare (goccia nell'oceano di immagini) ciò che salta subito all'occhio di un appassionato di fumetti.

Sotto questa prospettiva, *Les onze mille verges* rappresenta tangibilmente ciò che c'è nei meandri di una mente d'artista... è una sterminata enciclopedia di citazioni e al tempo stesso solerte/solenne metafora di ciò che può succedere anche nella mente di un lettore, nell'insondabile gamma dei suoi pensieri durante una lettura: c'entrano l'arte, la musica, il cinema, l'attualità, immagini (perfino orrorifiche) di ogni genere, comprese quelle che, naturalmente!, corrispondono a illustrazioni di scene descritte nel romanzo.

Basterebbe dunque semplicemente ripercorrere le osservazioni sopra esposte per considerare come *Les onze mille verges* sia un'opera bensì materialmente kolossal, ma soprattutto testimonianza di un valore culturale incommensurabile. (g.b.)



Guido Giordano (da Guillaume Apollinaire), *Les onze mille verges*, Ed. il Pennino, Torino, 2018, 290 pp. in b/n e carta speciale, f.to 34x31, cartonato con sovraccoperta, Euro 150,00.